

La riscossa dei vecchi parte da Milano

FRANCESCO SPECCHIA

Pensionati (d'oro) di tutto il mondo, unitevi! «Quando vai in pensione, pensa e agisci come se stessi ancora lavorando; quando stai ancora lavorando, pensa e agisci come se fossi già in pensione...».

Sta tutta qui, la strategia di battaglia. Sta in un graffito livido, inciso con mano e orgoglio fermi (...)

segue → a pagina 7

In difesa delle pensioni

La riscossa dei vecchi parte da Milano

Oggi manifestazione contro i tagli degli assegni annunciati dal governo: «Nessun regalo, i nostri soldi ce li siamo guadagnati»

segue dalla prima

FRANCESCO SPECCHIA

(...) su un muretto sbrecciato di piazza San Babila, in una scritta che fa da sfondo all'orda ordinata del corteo degli italiani abbienti in sosta previdenziale. Ecco, dunque, il «ceto produttivo a riposo del Paese» che sfila oggi, a testa alta, nel centro di Milano. Non c'è clangore di dentiere o di vertebre in disuso - come sogghigna qualche satirico a sinistra -, semmai di dignità e assegni perduti.

Perché è qui, nel faticoso colpo di lombi della terza età, che si snoda la protesta di più di 1.000 delegati per 850mila tra dirigenti pubblici, privati, professionisti diplomatici, medici, notai d'antica schiatta, generali in ausiliaria: tutti incassatissimi contro il governo intenzionato a tagliar loro l'assegno mensile, i diritti acquisiti, perfino il valore d'un patto sociale e giuridico violabile, evidentemente, a seconda dell'umore del popolo. Cida, Confedir, Asdiplar, Forum pensionati: sono molte ed insospettabili le sigle delle associazioni che si imbrancano attorno all'assemblea al Teatro Nuovo (con un titolo che richiede la bombola d'ossigeno: «Non c'è equità senza merito - L'attacco alle pensioni mortifica professionalità e responsabilità, mina la

certezza del diritto, riduce la fiducia sul futuro») per dar voce alla minoranza di quello che una volta si chiamava «la gente che sta bene», la borghesia sottotraccia, quelli del paletot grigio che oggi un po' evocano la marcia dei 40mila nella Torino del 1980. Ha ragione Giorgio Ambrogioni presidente del Cida, la confederazione dei di-

rigenti pubblici e privati, quando grida educatamente: «Ci siamo rivolti al presidente del Consiglio e ai partiti di governo, per spiegare le ragioni del nostro dissenso a tale oltraggiosa campagna mediatica e dimostrare, dati alla mano, che le nostre pensioni sono frutto di contribuzioni versate e sempre commisurate a un impe-

gno professionale costruito sul merito e sulla competenza. Ma i nostri tentativi sono finiti contro il muro di gomma di una politica autoreferenziale».

C'è una pretesa legittima nel rifiutare di essere discriminati sulla base delle pensioni, dato che «le nostre carriere sono state costruite sulla base di lavoro duro, ambizione perso-

nale e sacrifici delle nostre vite private»; e i tagli retributivi previsti sarebbero in effetti senza precedenti.

Certo, la nuova legge, magari, non toccherà più chi prende 2.500/3.000 euro al mese (l'elettorato medio leghista aveva già messo mano alla molotov) e la sforbiciata riguarderà la parte che eccede i 90mila

euro. E si ipotizza un gettito annuo di 130 milioni su 40-45 mila pensionati eccellenti; i più numerosi quelli tra i 90 e i 130mila euro lordi annui: circa 31mila, per loro il sacrificio andrà «da 100 a 4mila euro all'anno, da 8 a 330 euro al mese al lordo delle tasse». E ci sarà, presumibilmente, solo una durata di tre anni per cinque scaglioni, e i soldi dei ricavi andranno a finanziare le pensioni più basse anche se non comprendo la ratio della norma. Vabbè. Questo per restare nel tecnico, sebbene la norma, come del resto tutta la manovra, sia tutta in divenire. Ma non è quello il punto, nonostante eminenti esperti di lavoro come Giuliano Cazzola o Alberto Brambilla lo vedano come fumo negli occhi.

Il punto non sono neanche i diritti acquisiti che per alcuni esistono e sono costituzionalmente tutelati (art. 36 e 38 della Carta), e per altri possono essere revocabili per ragioni d'interesse pubblico. Il punto è il patto che lo Stato ha stipulato - nel bene o nel male - con i suoi cittadini. I quali cittadini regolari pagatori di tasse, sulla base proprio di quell'accordo hanno impostato la vecchiaia e il futuro delle loro famiglie. È quando assieme all'onore si brucia anche il portafogli che si accendono le rivoluzioni...

LA PROTESTA DI OLTRE DUEMILA PERSONE



E gli artigiani chiedono più investimenti

■ Misure per nuove assunzioni e non per il reddito di cittadinanza; mantenimento delle promesse sulla flat tax, ma soprattutto più investimenti pubblici, in primis sulle infrastrutture. Sono queste le richieste di Confartigianato, che ha portato in piazza, a Milano, oltre 2mila persone per la manifestazione «Quelli del sì». «Noi non facciamo politica: vogliamo solo lavorare e aiutare a governare chi ha la responsabilità di farlo», ha detto il presidente, Giorgio Merletti, spiegando che tra il 2009 e il 2017 gli investimenti pubblici in Italia sono crollati del 37%, provocando la perdita di 122mila posti di lavoro nel settore delle costruzioni.